

COMUNITA' DI SANTA MONICA

TORINO

Nel Silenzio



**Piccoli Spunti di Riflessione e Preghiera
AVVENTO 2023**

Nel Silenzio

Il silenzio non è mai veramente silenzio, non è deprivazione sonora. Sono invece suoni altri, che di solito non percepiamo perché sono coperti da qualcosa di più rumoroso.

Così Papa Francesco durante la veglia di preghiera del 30 settembre 2023 parlava del silenzio:

“Il silenzio è importante, è potente: può esprimere un dolore indicibile di fronte alle disgrazie, ma anche, nei momenti di gioia, una letizia che trascende le parole. In un mondo pieno di rumore non siamo più abituati al silenzio, anzi a volte facciamo fatica a sopportarlo, perché ci mette di fronte a Dio e a noi stessi. Eppure esso sta alla base della parola e della vita. Il silenzio è essenziale nella vita del credente. Sta infatti all’inizio e alla fine dell’esistenza terrena di Cristo. Il Verbo, la Parola del Padre, si è fatto ‘silenzio’ nella mangiatoia e sulla croce, nella notte della Natività e in quella della Pasqua.

San Paolo dice che il mistero del Verbo incarnato è stato “avvolto nel silenzio per i secoli eterni”, insegnandoci che il silenzio custodisce il mistero, come Abramo custodiva l’Alleanza, come Maria custodiva nel grembo e meditava nel cuore la vita del suo Figlio. D’altronde la verità non ha bisogno, per giungere al cuore degli uomini, di grida violente.

Dio non ama i proclami e gli schiamazzi, le chiacchiere e il fragore: Dio preferisce piuttosto, come ha fatto con Elia, parlare nel “sussurro di una brezza leggera” in un ‘filo sonoro di silenzio’. Così anche noi, come Abramo, come Elia, come Maria abbiamo bisogno di liberarci da tanti rumori per ascoltare la sua voce. Perché solo nel nostro silenzio risuona la sua Parola”.

E allora nel silenzio... iniziamo questo cammino d’Avvento.

Ogni settimana il vangelo del giorno e una “frase d’autore” ci accompagneranno insieme a:

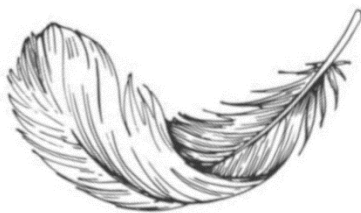
DOMENICA **In ascolto della Parola** (commento al vangelo)

LUNEDI **In musica** (una canzone)

MARTEDI **Filo diretto** (una preghiera)

MERCOLEDÌ **Leggendo qua e là** (scritti... da ogni dove)
GIOVEDÌ **Buon Natale** (cartoline vintage)
VENERDÌ **Parole Sante** (pensieri di santi di ieri e di oggi)
SABATO **Luoghi del Silenzio** (dove incontrare Dio e gli Altri)

Buon cammino d'Avvento!



Prima Settimana

Il silenzio della vigilanza



Domenica 3 dicembre I di Avvento Mc 13,33-37

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.

In ascolto della Parola

"...vegliate, perché non sapete quando è il momento", dice Gesù ai suoi discepoli parlando dell'ora del giudizio finale.

Se molti momenti della nostra vita li possiamo prevedere perché sono fissati da altri in modo preciso o li fissiamo noi (programmi televisivi e appuntamenti segnati sulla nostra agenda...), la gran parte non li possiamo davvero prevedere, specialmente quelli più drammatici che a volte ci condizionano per la vita

Nel film "Ritorno al futuro", di Robert Zemeckis, dove la storia ruota tutta intorno ai viaggi nel tempo, il protagonista Marty McFly si trova intrappolato nel passato, e l'unico modo per dare energia alla sua automobile speciale DeLorean è avere l'energia sufficiente per il salto temporale in avanti, come quella di un fulmine. Ma i fulmini non si possono certo prevedere sia quando che dove cadono! Ma lui invece lo sa. Venendo dal futuro conosce che un fulmine si abatterà sull'orologio del tribunale alle 22:04 del 12 novembre 1955, di lì a una settimana. L'evento verrà ricordato nel futuro perché il fulmine era stato così potente da danneggiare l'orologio fermandolo proprio su quell'ora. E così Marty con l'aiuto dell'amico inventore Doc, ritorna al futuro intrappolando l'energia del fulmine di cui conosce luogo e momento esatto. Ma la vita non è così, e spesso le occasioni belle della vita ci passano davanti improvvise e non le cogliamo.

Quando Gesù invita i suoi discepoli a vegliare e non addormentarsi, non parla ovviamente della veglia notturna e della privazione del sonno, ma di un atteggiamento spirituale indispensabile nella vita del credente e anche di ogni uomo. Vegliare è appunto prima di tutto assumere un atteggiamento di profonda attenzione a tutto quello che ci accade fuori e dentro, nei fatti della vita, nelle persone che incontriamo e anche in

quello che avvertiamo nel cuore e nella mente. "Vegliate!" Gesù lo ripete per ben tre volte in queste poche righe di Vangelo e al termine di un lungo discorso sulla storia umana, su dove la storia sta andando e come Dio agisce dentro di essa. "Vegliate!" è l'ultima parola in questo passaggio del racconto del Vangelo di Marco, prima di iniziare dal capitolo successivo tutto il grande racconto della passione, morte e resurrezione di Gesù. È come dicesse: "state bene attenti ora che entrerete nel centro della fede! Non fate addormentare la vostra mente e il cuore così da perdere il vero senso di quel che accade!".

"Vegliate!" è un invito per noi oggi, che iniziamo con questo Vangelo in cammino di Avvento, e ci dà l'atteggiamento giusto per prepararci al Natale. L'invito del Vangelo a non addormentarci non è tanto per farci paura, ma al contrario per invitarci a cogliere il bello e il bene che si nascondono dentro il tempo che ci è dato, a volte in momenti piccoli e improvvisi che non possiamo prevedere, ma ci sono.

Un fulmine che distrugge un orologio può diventare una opportunità di salvezza, come ci racconta la favola del film, ma è proprio per questo che il Vangelo ci invita a star svegli e a non perdere la speranza. Non possiamo prevedere i fulmini, ma possiamo imparare a cogliere l'energia di Dio dentro i piccoli momenti della vita.

Non abbiamo il controllo del tempo e della storia se non in minima parte, ma abbiamo la possibilità di cogliere il bene che c'è, il bello della vita anche dentro i fatti più terribili e difficili.

Gesù dice ai suoi discepoli "Vegliate!", e questo diventa anche un compito per loro a ripetere questo invito agli altri. È il mio, è il nostro compito di cristiani, quello di aiutarci tra noi e aiutare gli altri ad essere svegli nella propria vita con un atteggiamento di attenzione e speranza. La preghiera, che a volte ci viene la tentazione di ritenere come momento di riposo spirituale che ci stacca dalla vita come una parentesi a tratti inutile, in realtà è un potente strumento di veglia. La preghiera ci obbliga a guardare dentro noi stessi e dentro il Vangelo. La preghiera, da soli e con la comunità, sveglia dentro di noi quella parte spirituale che ci fa vedere Dio all'opera.

Lui non si addormenta mai e veglia su di noi... ogni istante.

(Don Giovanni Berti – 29.11.2020)

**Beato l'uomo che mi ascolta, che veglia ogni giorno alle mie porte,
che veglia alla soglia della mia casa. (Proverbi 8,34)**

Lunedì 4 dicembre Mt 8,5-11

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava: “Signore, il mio servo giace in casa paralizzato e soffre terribilmente”. Gesù gli rispose: “Io verrò e lo curerò”. Ma il centurione riprese: “Signore, io non son degno che tu entri sotto il mio tetto, di soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Perché anch'io, che sono un subalterno, ho soldati sotto di me e dico a uno: Fà questo, ed egli lo fa”. All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: “In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande. Ora vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli”.

In musica

*Vergine del silenzio, che ascolti la Parola e la conservi
donna del futuro, aprici il cammino.*

*Silenzio di chi vigila, silenzio di chi attende,
silenzio di chi scopre una presenza.*

*Vergine del silenzio, che ascolti la Parola e la conservi
donna del futuro, aprici il cammino*

*Silenzio di chi dialoga, silenzio di chi accoglie,
silenzio di chi vive in comunione.*

*Vergine del silenzio, che ascolti la Parola e la conservi
donna del futuro, aprici il cammino*

*Silenzio di chi prega, silenzio di chi è in pace,
silenzio di chi è «uno» nel suo spirito.*

*Vergine del silenzio, che ascolti la Parola e la conservi
donna del futuro, aprici il cammino*

*Silenzio di chi è povero, silenzio di chi è semplice,
silenzio di chi ama ringraziare.*

*Vergine del silenzio, che ascolti la Parola e la conservi
donna del futuro, aprici il cammino.*

(Vergine del Silenzio - Domenico Machetta)

Nel silenzio si riesce ad essere attenti a ciò che la vita ci dona ogni giorno. (Anonimo)

Martedì 5 dicembre Lc 10,21-24

In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: “Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare”. E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete.

Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono”.

Filo diretto

*In un momento di crisi profonda
ti innalzo questa preghiera, Signore;
ti grido l'angoscia e la rabbia
di un cuore tormentato e in rivolta.*

*Parlami, Signore, rispondimi
mandami un segno della tua luce
che rischiari il buio del cuore.
Se anche la tua Parola, Signore,
diventa una parola come tante
mi sento in balia di me stesso
smarrito nel deserto della vita.*

*Tu resti in silenzio, Signore,
di fronte al chiasso dell'uomo
che pretende miracoli inutili
o ti accusa di averlo tradito.*

*Solo l'uomo che sa fare silenzio
dal rumore del successo, dei soldi,
dell'attrattiva di mille piaceri
e dal credersi onnipotente ed eterno;*

*solo l'uomo che sa fare silenzio
nell'assillo di mille problemi,
nell'ansia di scelte difficili,
nel peso del dolore e del male:
solo l'uomo che sa fare silenzio
di fronte al silenzio di dio
può scoprire il valore della vita*

*e accogliere la tua Parola di pace.
Beato l'uomo che sa fare silenzio
per ascoltare la voce dello Spirito
e contemplare l'eterna Parola
che siede alla destra del Padre.
(Salmo 27 - Salmi d'oggi)*

Solo nel silenzio si vede la bellezza. (Anonimo)

Mercoledì 6 dicembre Mt 15,29-37

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, si fermò là. Attorno a lui si radunò molta folla recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì. E la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi raddrizzati, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E glorificava il Dio di Israele. Allora Gesù chiamò a sé i discepoli e disse: “Sento compassione di questa folla: ormai da tre giorni mi vengono dietro e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non svengano lungo la strada”. E i discepoli gli dissero: “Dove potremo noi trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?”. Ma Gesù domandò: “Quanti pani avete?”. Risposero: “Sette, e pochi pesciolini”. Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, Gesù prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò, li dava ai discepoli, e i discepoli li distribuivano alla folla. Tutti mangiarono e furono saziati. Dei pezzi avanzati portarono via sette sporte piene.

Leggendo qua e là

Ma perché fare silenzio, perché imparare il silenzio in modo progressivo e ragionevole? Innanzitutto perché nel silenzio possono emergere energie che si traducono in un'attività intellettuale più feconda, capace di stimolare la nostra memoria e di aguzzare le nostre facoltà di ragionamento e di immaginazione. Sì, nel silenzio diventiamo più ricettivi alle impressioni trasmesseci dai nostri sensi, sappiamo meglio ascoltare, vedere, odorare, toccare, anche gustare. Si pensi solo a un'esperienza comune: quando si vuole fare o ricevere una carezza non diventa forse naturale restare in silenzio? Lunghe ore di silenzio, ore in cui non si parla e non si ascoltano parole o suoni, ci rendono diversi, ci aiutano a guardare dentro di noi, a dimorare con noi stessi e, soprattutto, ad ascoltare ciò che ci abita in profondità.

E così impariamo poco a poco quali sono le ragioni per cui parliamo, venendo a conoscenza di verità non supposte. Scopriamo cioè che le nostre parole sono sovente strumento di conquista e di seduzione, mezzi per permettere al nostro «io» di acquistare potere, successo, dominio sugli altri: parole aggressive e interessate, piegate a scopi inconfessati e inconfessabili, strumenti di manipolazione... Insomma, grazie al silenzio impariamo a parlare, decidiamo quando e se vale la pena di rompere il silenzio, dominiamo il modo e lo stile con cui ci rivolgiamo agli altri.

Attraverso la pratica consapevole del silenzio possiamo vigilare affinché le nostre parole siano sempre fonte di dialogo e di conoscenza, di consolazione e di pace.
(Enzo Bianchi)

Amare vuol dire soprattutto ascoltare in silenzio. (Antoine de Saint Exupéry)

Giovedì 7 dicembre Mt 7,21.24-27

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande”.

Buon Natale



E tuttavia, qualcosa risplende nel silenzio. (Antonio Regazzoni)

Venerdì 8 dicembre, Immacolata Concezione di Maria Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

Parole Sante

La casa di Nazareth è la scuola dove si è iniziati a comprendere la vita di Gesù, cioè la scuola del Vangelo. Qui si impara ad osservare, ad ascoltare, a meditare, a penetrare il significato così profondo e così misterioso di questa manifestazione del Figlio di Dio tanto semplice, umile e bella. Forse anche impariamo, quasi senza accorgercene, ad imitare.

Qui impariamo il metodo che ci permetterà di conoscere chi è il Cristo. Qui scopriamo il bisogno di osservare il quadro del suo soggiorno in mezzo a noi: cioè i luoghi, i tempi, i costumi, il linguaggio, i sacri riti, tutto insomma ciò di cui Gesù si servì per manifestarsi al mondo.

Qui tutto ha una voce, tutto ha un significato. Qui, a questa scuola, certo comprendiamo perché dobbiamo tenere una disciplina spirituale, se vogliamo seguire la dottrina del Vangelo e diventare discepoli del Cristo. Oh! come volentieri vorremmo ritornare fanciulli e metterci a questa umile e sublime scuola di Nazareth! Quanto ardentemente desidereremmo di ricominciare, vicino a Maria, ad apprendere la vera scienza della vita e la superiore sapienza delle verità divine! Ma noi non siamo che di passaggio e ci è necessario deporre il desiderio di

continuare a conoscere, in questa casa, la mai compiuta formazione all'intelligenza del Vangelo. Tuttavia non lasceremo questo luogo senza aver raccolto, quasi furtivamente, alcuni brevi ammonimenti dalla casa di Nazareth.

In primo luogo essa ci insegna il silenzio. Oh! se rinascesse in noi la stima del silenzio, atmosfera ammirabile ed indispensabile dello spirito: mentre siamo storditi da tanti frastuoni, rumori e voci clamorose nella esagitata e tumultuosa vita del nostro tempo. Oh! silenzio di Nazareth, insegnaci ad essere fermi nei buoni pensieri, intenti alla vita interiore, pronti a ben sentire le segrete ispirazioni di Dio e le esortazioni dei veri maestri. Insegnaci quanto importanti e necessari siano il lavoro di preparazione, lo studio, la meditazione, l'interiorità della vita, la preghiera, che Dio solo vede nel segreto.

Qui comprendiamo il modo di vivere in famiglia. Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro e inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia, ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro. Oh! dimora di Nazareth, casa del Figlio del falegname! Qui soprattutto desideriamo comprendere e celebrare la legge, severa certo, ma redentrice della fatica umana; qui nobilitare la dignità del lavoro in modo che sia sentita da tutti; ricordare sotto questo tetto che il lavoro non può essere fine a se stesso, ma che riceve la sua libertà ed eccellenza, non solamente da quello che si chiama valore economico, ma anche da ciò che lo volge al suo nobile fine; qui infine vogliamo salutare gli operai di tutto il mondo e mostrar loro il grande modello, il loro divino fratello, il profeta di tutte le giuste cause che li riguardano, cioè Cristo nostro Signore.

(Paolo VI – Discorso nella casa di Nazareth, 5/1/1964)

Solo nel silenzio vigilante Maria ha saputo riconoscere la Voce del Padre. (Anonimo)

Sabato 9 dicembre Mt 9,35-10,1.6-8

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle sinagoghe, predicando il vangelo del regno e curando ogni malattia e infermità. Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore. Allora disse ai suoi discepoli: “La messe è molta, ma gli operai sono pochi! Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe!”. Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità. E li mandò con questa ingiunzione: “Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. E strada facendo, predicate che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date”.

Luoghi del Silenzio

Vado in montagna lentamente. Per buone ore i passi risalgono i pendii. I boschi intorno sono irrigiditi, sul ripido gli abeti stanno attaccati al suolo dalla neve.

Più in alto la vegetazione smette, resta la pietra, il ghiaccio e sopra l'aria senza confini. L'inverno è agli ultimi giorni, il vento ha meno forza di comprimere il fiato.

In salita assecondo il moto della terra che continua spingere in alto le montagne. La cresta del pianeta si solleva e sposta la sua frontiera con il cielo.

Sulla cima mi accorgo del pareggio tra la forza del corpo e quella di gravità. Ho portato il mio peso fino all'ultimo gradino e lo depongo lì.

Il respiro rallenta, dentro di me sento il silenzio di una sala di attesa.

Guardo il girotondo delle montagne intorno, i risaputi profili, i loro nomi. Sto nel centro inventato di una circonferenza, poi sollevo la testa a vista dello spazio e non sto più in un centro. Gli occhi rivolti in su sprofondano nel vuoto delle altezze, le sole che hanno diritto al titolo di altezze reali.

La luce, l'aria hanno splendore di vernice fresca.

Sto sul confine tra il pianeta e lo spazio che l'avvolge. Sono grato al corpo che mi permette di visitare il bordo del luogo e del tempo ricevuto in prestito.

Non sto vicino al cielo, sto su una terrazza della terra. Ci si può vedere il cimitero di chi è salito ai piani celesti, ma non ho questa diottria, i miei sono sepolti interamente in basso e li raggiungerò in fondo a una discesa. Aspetto che la pausa sulla cima arrivi fino al principio del freddo. Poi mi avvio in discesa, dove i muscoli opposti fanno avvertire il peso che dimentico in salita.

I passi reggono e ammortizzano il carico del corpo che discende. Completo così l'opera inutile e gratuita di un giorno in montagna.

Ho visitato un orlo del pianeta, mio atto di devozione terrestre.

Ho calcato i gradini della scala invisibile formata dall'appoggio dei passi. S'interrompono dove oltre possono proseguire solamente le ali.

Per una volta in più riconosco che una cima non è traguardo, ma vicolo cieco, in fondo al quale c'è da invertire la direzione e tornare indietro.

(Erri De Luca)

I monti sono maestri muti e fanno discepoli silenziosi. (Johann Wolfgang von Goethe)

Seconda Settimana

Il silenzio delle opere



Domenica 10 dicembre II di Avvento Mc 1,1-8

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come è scritto nel profeta Isaia: *Ecco, io mando il mio messaggero davanti a te, egli ti preparerà la strada. Voce di uno che grida nel deserto: preparate la strada del Signore, raddrizzate i suoi sentieri*, si presentò Giovanni a battezzare nel deserto, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorreva a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, si cibava di locuste e miele selvatico e predicava: “Dopo di me viene uno che è più forte di me e al quale io non son degno di chinarmi per sciogliere i legacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzati con acqua, ma egli vi battezzerà con lo Spirito Santo”.

In ascolto della Parola

C'è un prima, c'è sempre un prima rispetto al riconoscimento della Presenza di Dio in questo mondo.

Per quanto il suo essere con noi sia straordinario e dunque per sua natura impossibile da non recepire, Dio si presenta alla nostra vita sempre attraverso una mediazione, per evitare che la sua grandezza possa schiacciarci, la sua luminosità possa renderci ciechi, la sua verità possa annichilirci.

Questa mediazione, però, non è soltanto una strategia di Dio: è nella stessa sua natura proporsi nella sua verità, nella sua grandezza, nella sua luminosità attraverso un medium, che non è altro poi che se stesso, cioè la carità.

Questo prima che accade è un atto di amore di Dio nei confronti delle sue creature, di me e di te.

L'invito di questa domenica è di farci umili, di non prendere noi il posto di Gesù, di accompagnare le persone a camminare con le proprie gambe e non ad eseguire gli ordini di un altro.

La profezia di Isaia anche oggi ha bisogno di avverarsi e quel Giovanni di cui si parla possiamo e dobbiamo essere io e te.

Non c'è bisogno di vestire con le pelli del cammello e di mangiare cavallette: ma almeno accompagniamo i nostri fratelli all'incontro con

Gesù diventando vetri trasparenti, voce flebile, strumenti e mediatori della sua Presenza.

(Don Marco Scandelli - – 6.12.2020)

Invece, mentre tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà. (Matteo 6, 3-4)

Lunedì 11 dicembre Lc 5,17-26

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni. Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza. Vedendo la loro fede, disse: “Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati”. Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: “Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?”. Ma Gesù, conosciuto i loro ragionamenti, rispose: “Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire: “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell’uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico - : alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua”. Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua glorificando Dio. Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore e dicevano: “Oggi abbiamo visto cose prodigiose”.

In musica

*Sono questi i vuoti d'aria
Questi vuoti di felicità
Queste assurde convinzioni
Tutte queste distrazioni
A farci perdere
Sono come buchi neri
Questi buchi nei pensieri
Si fa finta di niente lo facciamo da sempre
Ci si dimentica
Che ognuno ha la sua parte in questa grande scena
Ognuno ha i suoi diritti ognuno ha la sua schiena
Per sopportare il peso di ogni scelta
Il peso di ogni passo il peso del coraggio
E ho capito che non sempre il tempo cura le ferite
Che sono sempre meno le persone amiche
Che non esiste resa senza pentimento*

*Che quello che mi aspetto è solo quello che pretendo
E ho imparato ad accettare che gli affetti tradiscono
Che gli amori anche i più grandi poi finiscono
Che non c'è niente di sbagliato in un perdono
Che se non sbaglio non capisco io chi sono
Sono queste devozioni
Queste manie di superiorità
C'è chi fa ancora la guerra
Chi non conosce vergogna
Chi si dimentica
Che ognuno ha la sua parte in questa grande scena
Che ognuno ha i suoi diritti e ognuno ha la sua schiena
Per sopportare il peso di ogni scelta
Il peso di ogni passo il peso del coraggio
E ho capito che non serve il tempo alle ferite
Che sono sempre meno le persone unite
Che non esiste azione senza conseguenza
Chi ha torto e chi ha ragione quando un bambino muore
E allora siamo ancora zitti perché così ci preferiscono
Tutti zitti come cani che obbediscono
Ci vorrebbe più rispetto
Ci vorrebbe più attenzione
Se si parla della vita
Se parliamo di persone
Siamo il silenzio che resta dopo le parole
Siamo la voce che può arrivare dove vuole
Siamo il confine della nostra libertà
Siamo noi l'umanità
Siamo il diritto di cambiare tutto e di ricominciare
Ricominciare
Ognuno gioca la sua parte in questa grande scena
Ognuno ha i suoi diritti ognuno ha la sua schiena
Per sopportare il peso di ogni scelta
Il peso di ogni passo il peso del coraggio il peso del coraggio
(Il peso del Coraggio - Fiorella Mannoia)*

**Fa più rumore un albero che cade, di un'intera foresta che cresce.
(Lao Tzu)**

Martedì 12 dicembre Mt 18,12-14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: “Che ve ne pare? Se un uomo ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascerà forse le novantanove sui monti, per andare in cerca di quella perduta? Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegherà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite. Così il Padre vostro celeste non vuole che si perda neanche uno solo di questi piccoli.”

Filo diretto

Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno? Signore, oggi ti do le mie mani.

Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno bisogno di un amico? Signore, oggi ti do i miei piedi.

Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno bisogno di parole d'amore? Signore, oggi ti do la mia voce.

Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è un uomo? Signore, oggi ti do il mio cuore.

(Madre Teresa di Calcutta)

Il silenzio ci dona una visione nuova di ogni cosa. Abbiamo bisogno del silenzio per essere in grado di accostarci alle anime. La cosa più importante non è quel che diciamo ma quello che Dio dice a noi e attraverso noi. Gesù è sempre lì ad aspettarci, in silenzio. (Madre Teresa di Calcutta)

Mercoledì 13 dicembre Mt 11,28-30

In quel tempo, rispondendo, Gesù disse: “Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò.

Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero.”

Leggendo qua e là

La costanza è una di quelle virtù che ci permette di raggiungere i sogni più lontani e il cuore delle persone; è un lavoro continuo e delicato: il mio Padre Fondatore ci diceva sempre che per arrivare ad un'anima si deve fare come fanno gli uccelli nel posarsi sul ramo, cioè delicatamente. Conobbi Mario in un reparto isolato dell'ospedale di Terni, uno di quei reparti in cui nessuno entra, per paura di contagio; era sempre in compagnia di un anziano, sembrava essere suo padre.

Lui scriveva al computer ed era talmente concentrato, che a malapena mi salutò quando entrai nella stanza, avevo l'impressione che io non gli fossi molto simpatica, invece l'anziano mi salutò cortesemente.

Il giorno seguente io ed un'altra sorella entrammo nella stessa stanza: Mario ci salutò e cordialmente c'invitò ad uscire; conclusi che quell'uomo aveva bisogno d'aiuto!

Da quel momento passai da lui ogni giorno, anche senza entrare nella stanza, almeno lo salutavo dalla porta, finché un giorno, finalmente, m'invitò ad entrare, cominciammo a parlare e mi spiegò che stava trascrivendo nel portatile delle poesie, scritte dall'anziano, che io pensavo fosse suo padre, ma che in realtà era un amico, famoso poeta di Terni.

Pian piano Mario mi raccontò tutta la sua vita, molto sofferta già dall'infanzia, con conseguenze, alla fine, nefaste. Il rapporto tra noi iniziò a migliorare, sapevo però, che non sarebbe durato a lungo, mentre il suo animo andava via via migliorando, purtroppo quella bestiale malattia svolgeva lentamente il suo scopo, portarlo via.

Durante una di queste visite iniziammo a parlare di poesia e gli suggerii di scriverne una di suo pugno: lui si rifiutò categoricamente, perché non ne aveva mai scritta una; al termine della visita, ci accordammo affinché ciascuno di noi ne avrebbe scritta una.

La sua salute peggiorò, tanto che lui non riusciva né a scrivere né a parlare: capii che da un momento all'altro, saremmo arrivati a ciò che lo aspettava.

Un giorno non lo vidi più, se n'era andato.

Il suo amico mi disse che Mario era riuscito a scrivere la poesia e me la consegnò; era bellissima e diceva così:

"Sei venuta a trovarmi

Portando Cristo con te

Mi hai sorriso

Piena di luce e di serenità

Io non trovo parole

Ma il silenzio che hai scoperto

Lo hai compreso

Scusa le mie difficoltà

E considerami

Un amico vero sincero

Che apprezza

Il tuo sorriso fraterno".

Quanta ragione ha Cristo, quando afferma che "chi cerca, trova", sono sicura che Mario è morto in pace.

Quante volte le parole dette sono troppe, con Mario ho capito che il silenzio, tante volte sinonimo di chiusura, è piuttosto un richiamo a stare con le persone, soprattutto un richiamo ad ascoltare ed accogliere quel silenzio che può trasmettere tante cose.

Credo che per fare questo sia sufficiente essere veri strumenti di Dio per lasciar trasparire quello che Lui, in quel momento, vuol dire loro.

(Roxsana Chavez)

Nel tuo piccolo fai del bene ovunque ti trovi: sono quei piccoli pezzi di bene che messi insieme travolgono il mondo. (Desmond Tutu)

Giovedì 14 dicembre Mt 11,11-15

In quel tempo Gesù disse alla folla: “In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli soffre violenza e i violenti se ne impadroniscono. La Legge e tutti i Profeti infatti hanno profetato fino a Giovanni. E se lo volete accettare, egli è quell’ Elia che deve venire. Chi ha orecchi intenda.”

Buon Natale



Amo il silenzio: mi permette di riflettere, di osservare, di capire per poi agire. (R. Rondina)

Venerdì 15 dicembre Mt 11,16-19

In quel tempo, Gesù disse alla folla: “A chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere.”

Parole Sante

Non c'è solitudine senza silenzio.

Il silenzio è talvolta tacere, ma è sempre ascoltare. Un'assenza di rumore che fosse vuota della nostra attenzione alla parola di Dio non sarebbe silenzio.

Una giornata piena di rumori, piena di voci, può essere una giornata di silenzio se il rumore diventa per noi l'eco della presenza di Dio, se le parole sono per noi messaggi e sollecitazioni di Dio.

Quando parliamo di noi stessi, quando parliamo tra noi, usciamo dal silenzio.

Quando ripetiamo con le nostre labbra gli intimi suggerimenti della Parola di Dio nel profondo di noi stessi, lasciamo il silenzio intatto.

Il silenzio non ama la confusione delle parole.

appiamo parlare o tacere, ma non sappiamo accontentarci delle parole necessarie. Oscilliamo senza posa tra un mutismo che affossa la carità e una esplosione di parole che svia la verità.

Il silenzio è carità e verità.

Esso risponde a colui che chiede qualcosa, ma non dà che parole cariche di vita.

Il silenzio, come tutti gli impegni della vita, ci induce al dono di noi stessi e non ad un'avarizia mascherata.

Ma esso ci tiene uniti per mezzo di questo dono. Non ci si può donare quando ci si è sprecati.

Le vane parole di cui rivestiamo i nostri pensieri sono un continuo sperpero di noi stessi.

"Vi sarà chiesto conto di ogni parola".

Di tutte quelle che bisognava dire e che la nostra avarizia ha frenato. Di tutte quelle che bisognava tacere e che la nostra prodigalità avrà seminato ai quattro venti della nostra fantasia o dei nostri nervi.
(Madeleine Delbrel)

E' nel silenzio che si opera il bene e il bene fa tacere il male. Questo è il vero miracolo dell'umanità. (Chiara Amirante)

Sabato 16 dicembre Mt 17,10-13

Allora i discepoli domandarono a Gesù: “Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?”.

Ed egli rispose: “Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro”. Allora i discepoli compresero che egli parlava di Giovanni il Battista.

Luoghi del Silenzio

Abitare il silenzio tra preghiera, lavoro e accoglienza

La macchina finalmente percorre una strada larga, asfaltata di recente, senza buche. Destinazione Kokoubou, zona al centro Nord del Benin, conosciuta per la produzione del burro di karité e per la presenza del monastero Notre Dame de Kokoubou fondato nel 1972 dall'ordine di monaci cistercensi di stretta regola.

A fungere da ingresso e sala di accoglienza é un piccolo edificio a forma di “une petit Tata” un piccolo Tatasomba, costruzione tipica in terra cruda del Nord, con dentro dei tavolini e degli sgabelli per l'attesa e il ristoro dei viandanti. Suoniamo, dopo pochi minuti arriva ad accoglierci un monaco yovo (bianco), a primo acchito schivo, riservato, con tono di voce bassissimo perché operato alle corde vocali: père Jean.

Ci accompagna a visitare il monastero. È a piedi nudi. Anche in questo angolo di mondo i monaci hanno scelto un luogo ottimale per costruire la loro dimora: terreno fertile, abbondanza di acqua, buona esposizione. Per il loro sostentamento svolgono diverse attività, allevamento di galline, polli e capre, agricoltura, apicoltura e fitoterapia, grazie alla presenza di una decina di arnie, preparazione di sciroppi a base di frutti colti dai loro alberi, accoglienza dei pellegrini in una zona esclusivamente organizzata come foresteria, dotata di tutti i servizi necessari.

Terminata la visita del monastero, interrotta da qualche momento nel quale il Padre sale su di un grosso trattore. Una volta sceso chiediamo a père Jean di accompagnarci nei villaggi limitrofi, dove viene prodotto il burro di karité. È a piedi nudi! Chi l'avrebbe mai detto che in piena Africa avremmo trovato la tipica spiritualità certosina!

Nonostante la differenza stilistica delle costruzioni, anche qui tutto è costruito badando all'essenzialità della forma sia esterna che interna. Soprattutto ciò che caratterizza ogni monastero cistercense è un

profondo silenzio, che quotidianamente nutre preghiera e lavoro. Un silenzio pieno di una Presenza, quella di Dio, che continua a comunicare attraverso “il sussurro di una brezza leggera” (1Re 19,12). Anche noi ci nutriamo di questo silenzio e questa preghiera impressi anche nel volto sempre sorridente di père Jean, uno dei cofondatori di questo splendido luogo sorto agli inizi degli anni settanta e secondo priore dello stesso monastero. Il suo volto è scavato dalle rughe, grossi calli segnano le sue mani ed i suoi piedi, la sua è una presenza leggera, cammina spedito, sicuro dei suoi passi, convinto delle sue scelte, perfettamente integrato con il luogo in cui abita, con le persone e gli animali, anche i grossi pipistrelli che dormono appesi di giorno agli enormi alberi di mango carichi di frutti e che si spostano da una albero all’altro mentre noi vi passiamo sotto. È il miracolo della preghiera che si fa lavoro, ospitalità, cura ed attenzione ad ogni volto. Non c’è distinzione di razza, cultura religione, solo fraternità.

(Associazione San Benedetto Abate - Racconti dall’Africa)

C’è chi sposta un sasso e ne parla come se avesse spostato una montagna. E poi c’è chi sposta una montagna in silenzio.

Terza Settimana

Il silenzio della umiltà



Domenica 17 dicembre III di Avvento Gv 1,6-8.19-28

Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono voce di uno che grida nel deserto: *Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

In ascolto della Parola

In questa domenica ci viene incontro di nuovo la figura di Giovanni Battista. Di Giovanni Battista, sappiamo che ha ricevuto da Dio un impegno molto importante: aiutare la gente del suo tempo a prepararsi per accogliere l'annuncio di Gesù, la sua Bella Notizia!

In Palestina, c'è molta curiosità intorno alla figura di quest'uomo un po' brusco di modi, che non si perde in troppe chiacchiere. C'è tanta gente che va a cercarlo perché desidera ricevere il battesimo, perché vuole cambiare davvero la sua vita.

Ma ci sono tanti altri che vanno lungo le rive del Giordano soprattutto per curiosità.

I capi del popolo, i sacerdoti del Tempio e i farisei, cominciano a impensierirsi un po': “Chi sarà mai, questo Giovanni Battista?”

Le voci su di lui sono tante e vogliono saperne di più: chi è veramente Giovanni Battista. Le folle, entusiaste, dicono in giro da tempo che lui è il Cristo, il Salvatore inviato da Dio; altri affermano che è il profeta Elia che è ritornato; altri dicono che è comunque un profeta... insomma voci diverse, con pareri diversi. Per questo gli inviati da Giovanni Battista pongono subito la domanda fondamentale: “Tu, chi sei?”

Penso valga la pena fermarci un istante a considerare la semplicità e l'umiltà di Giovanni Battista. Poteva approfittare dell'occasione per ricevere onore, applausi e molto altro, se avesse risposto come la folla desiderava! Bastava dire che sì, era lui l'inviato da Dio che da secoli si attendeva! Oppure poteva dire che sì, era proprio lui il profeta Elia ritornato una seconda volta!

Ma Giovanni ama la verità, è lì per dire a tutti la verità sul Signore che sta per giungere e quindi non si lascia sfiorare da nessun pensiero di successo: non ci tiene a diventare famoso, preferisce parlare chiaro.

Perciò risponde di no, che lui non è nessuna di quelle grandi personalità che la gente pensa. Anzi, quando quelli insistono perché vogliono saperne di più, Giovanni Battista prende a prestito le parole del profeta Isaia per rispondere: io sono soltanto "voce di uno che grida nel deserto". È un'immagine molto bella: Giovanni dice di sé, che lui è solo una voce, nulla di più.

Una voce che chiama, che invita, che sollecita, che chiede a chiunque voglia ascoltare, di preparare la strada al Signore.

Il suo compito è quello di parlare e annunciare, di gridare, se occorre, per scuotere i cuori un po' addormentati: è voce.

Non ha importanza nient'altro di lui, della sua persona, conta solo il suo impegno ad annunciare il Signore che viene. Al Giordano compie la sua missione di essere testimone del Signore che sta per giungere.

(Tratto da un commento a cura di Daniela de Simeis)

Non può esserci vera grandezza senza umiltà. (Auro d'Alba)

Lunedì 18 dicembre Mt 1,18-24

Ecco come avvenne la nascita di Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto. Mentre però stava pensando a queste cose, ecco che gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché quel che è generato in lei viene dallo Spirito Santo. Essa partorerà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati". Tutto questo avvenne perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: Ecco, la vergine concepirà e partorerà un figlio che sarà chiamato Emmanuele, che significa Dio con noi. Destatosi dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

In musica

*Ti sei mai guardato dentro?
Ti sei mai chiesto del tuo desiderio profondo?
La nostalgia che si nasconde dentro te,
Che cosa ti abita?
E' l'infinita pazienza di ricominciare,
il coraggio di scegliere da che parte stare,
è una ferita che diventa feritoia,
una matita spezzata che colora ancora.
La meraviglia negli occhi
quando ti fermi a guardare
la sconfinata bellezza di un piccolo fiore.
Sono le poche cose contano
Sono le poche cose che servono
Quelle poche cose che restano
Sono le poche cose che contano
E' la fatica e la forza di chi sa perdonare.
E' la fragilità che ti rende migliore.
E' l'umiltà di chi non ha mai smesso di imparare,
di chi sacrifica tutto in nome dell'amore.
La fedeltà di chi crede che non è finita,
la dignità di portare avanti la vita.*

*Sono le poche cose contano
Sono le poche cose che servono
Quelle poche cose che restano
Sono le poche cose che contano
Noi siamo il senso, la ragione,
il motivo, la destinazione,
noi siamo il dubbio, l'incertezza,
la verità, la consapevolezza,
noi siamo tutto e siamo niente.
Siamo il futuro, il passato, il presente,
siamo una goccia nell'oceano del tempo,
l'intero universo in un solo frammento.
Siamo le poche cose che contano
Quelle poche cose che servono
Sono le poche cose che contano
Quelle poche cose che restano
Sono le poche cose che contano
(Le poche cose che contano - Simone Cristicchi)*

L'umiltà è una virtù che consente di riconoscere i propri limiti oltre ai pregi, e i pregi altrui oltre ai limiti. (Emanuela Breda)

Martedì 19 dicembre Lc 1,5-25

Al tempo di Erode, re della Giudea, c'era un sacerdote chiamato Zaccaria, della classe di Abià, e aveva in moglie una discendente di Aronne chiamata Elisabetta. Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Ma non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Mentre Zaccaria officiava davanti al Signore nel turno della sua classe, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, gli toccò in sorte di entrare nel tempio per fare l'offerta dell'incenso. Tutta l'assemblea del popolo pregava fuori nell'ora dell'incenso. Allora gli apparve un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: “Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, che chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza e molti si rallegheranno della sua nascita, poiché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà pieno di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, *per ricondurre i cuori dei padri verso i figli* e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto”.

Zaccaria disse all'angelo: “Come posso conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanzata negli anni”.

L'angelo gli rispose: “Io sono Gabriele che sto al cospetto di Dio e sono stato mandato a portarti questo lieto annunzio. Ed ecco, sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, le quali si adempiranno a loro tempo”. Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto. Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa.

Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva:

“Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna tra gli uomini”.

Filo diretto

*E' Natale ogni volta
che sorridi a un fratello*

*e gli tieni la mano.
E' Natale ogni volta
che rimani in silenzio
per ascoltare l'altro.
E' Natale ogni volta
che non accetti quei principi
che relegano gli oppressi
ai margini della società.
E' Natale ogni volta
che speri con quelli che disperano.
E' Natale ogni volta c
he riconosci con umiltà
i tuoi limiti e le tue debolezze.
E' Natale ogni volta
che permetti al Signore di rinascere in te
e poi lo doni agli altri.
(Madre Teresa di Calcutta)*

Io non conosco verità assolute, ma sono umile di fronte alla mia ignoranza: e in ciò è il mio onore e la mia ricompensa. (Khalil Gibran)

Mercoledì 20 dicembre Lc 1,26-38

Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: “Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te”. A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. L'angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”. Allora Maria disse all'angelo: “Come è possibile? Non conosco uomo”. Le rispose l'angelo: “Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: *nulla è impossibile a Dio*”. Allora Maria disse: “Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto”. E l'angelo partì da lei.

Leggendo qua e là

Per secoli la cultura cristiana ha dato una grande importanza all'umiltà. Il mondo moderno invece non la considera una virtù, anzi la guarda con compatimento, come fosse un segno di debolezza. Non mi sembra di aver mai sentito elogiare una persona di valore dicendo che è umile.

Quando penso a coloro che si affrontano nei dibattiti in tv noto che quasi tutti cercano di prevaricare gli altri, svalutano quanto dicono e si preoccupano solo di emergere come vincitori anche quando gli argomenti sono insignificanti. D'altronde, se vi dico «immaginate una persona umile» vi viene in mente un uomo piccolo, povero, con le spalle curve, che sta zitto quando gli altri parlano, che non si ribella, insomma un debole, un vinto. E viene in mente questa immagine perché si è perso il significato profondo, spirituale dell'umiltà. L'umiltà implica il senso del proprio limite, la consapevolezza della nostra piccolezza di fronte all'immensità dei problemi e all'immensità del sapere e il punto in cui ci dobbiamo fermare.

Anche quando abbiamo studiato, anche quando siamo estremamente esperti nel nostro settore basta un attimo per renderci conto che non sappiamo nulla al di fuori della nostra specialità. Ogni volta che apro

quello che considero il più completo dei miei libri mi accorgo ad ogni riga che dovrei riprendere gli studi daccapo. E ogni volta che apro un libro che tratta un argomento nuovo resto meravigliato dalla sua ricchezza. Così quando discuto con persone realmente competenti sento il bisogno di imparare. Umile vuol dire rendersi conto che con gli altri spesso assumiamo un atteggiamento arrogante. Soprattutto quando siamo più ricchi e potenti di loro. E dovremmo invece ascoltare con maggior rispetto quello che ci dicono perché anch'essi hanno molte cose da insegnarci ed è la nostra arroganza a renderci sordi. L'umiltà è la forza che ci spinge a pensare, a riflettere, a collaborare, ad essere tolleranti, a non credere nei faciloni e nei fanatici, ad essere riconoscenti verso chi ci ha soccorso, ad elogiare chi merita, ad aiutare chi ha bisogno, ad essere cortesi e gentili con tutti, a ringraziare, a chiedere scusa e ad avere pazienza.

(Francesco Alberoni)

Per arrivare a Dio bisogna scendere verso l'umiltà. (Carmine de Masi)

Giovedì 21 dicembre Lc 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto”.

Buon Natale



Umiltà, quella bassa, dolce radice, dalla quale tutte le virtù celestiali hanno origine. (San Tommaso Moro)

Venerdì 22 dicembre Lc 1,46-55

Allora Maria disse:

“L'anima mia magnifica il Signore

e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,

perché ha guardato l'umiltà della sua serva.

D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente

e Santo è il suo nome:

di generazione in generazione la sua misericordia

si stende su quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio,

ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;

ha rovesciato i potenti dai troni,

ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,

ha rimandato a mani vuote i ricchi.

Ha soccorso Israele, suo servo,

ricordandosi della sua misericordia,

come aveva promesso ai nostri padri,

ad Abramo e alla sua discendenza,

per sempre”.

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

Parole Sante

Questi sono i modi con cui possiamo mettere in pratica l'umiltà: parlando il meno possibile di noi stessi; rifiutando di immischiarci negli affari degli altri; bandendo la curiosità; accettando allegramente le opposizioni e le correzioni; passando sopra agli errori altrui; accettando insulti e offese; accettando di venir trascurati, dimenticati e non amati; non cercando di essere particolarmente prediletti e ammirati; rispondendo con gentilezza anche se provocati; non calpestando mai la dignità di nessuno; cedendo alla discussione, anche se si ha ragione; scegliendo sempre ciò che è più duro.

(Meditazioni, Madre Teresa di Calcutta)

Non si mette in mostra e perciò risplende. Non si afferma e perciò si manifesta. Non si vanta e perciò gli viene dato merito. Non si gloria e perciò viene esaltato. (Lao Tse)

Sabato 23 dicembre Lc 1,57-66

Per Elisabetta intanto si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva esaltato in lei la sua misericordia, e si rallegravano con lei. All'ottavo giorno vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo col nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: “No, si chiamerà Giovanni”. Le dissero: “Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome”. Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta, e scrisse: “Giovanni è il suo nome”. Tutti furono meravigliati. In quel medesimo istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Coloro che le udivano, le serbavano in cuor loro: “Che sarà mai questo bambino?” si dicevano. Davvero la mano del Signore stava con lui.

Luoghi del Silenzio

Vite da eremiti: la scelta delle donne

Paola Biacino vive da sola in montagna, in una baita tre metri per tre a Pra d'Mill, sopra Cuneo: dopo il divorzio, ha scelto di sposare il silenzio. Teresa Bertoccello si è ritirata da diversi anni nell'Eremo degli Angeli, nella Val Nerina: studia, prega e lavora la terra. Don Raffaele Busnelli ha scelto il suo ritiro, sulle montagne di Lecco, dopo una gita con i ragazzi dell'oratorio: alleva asini e fa lavori di falegnameria.

Sono circa 200 gli italiani che vivono da eremiti. In prevalenza donne e laiche, spesso nascoste in qualche sperduta montagna, altre volte chiuse nel silenzio delle loro case in città, nell'anonimato, dedicandosi alla preghiera e alla meditazione della parola di Dio. Vivono sobriamente, del loro lavoro. Si ritagliano spazi significativi, nella giornata da dedicare alla preghiera liturgica e personale e all'ascolto della parola. Qualcuno di loro nel progetto di vita, prevede rientri in alcuni tempi dell'anno in una comunità monastica di riferimento.

Ognuno viene da un'esperienza o da una vita particolare e sceglie il silenzio per esigenze che altri non hanno. Questo lo porta inevitabilmente a darsi una regola di vita che è diversa da quella di un altro.

Molte, dunque, sono le donne che vivono la solitudine da eremita come una meravigliosa conquista. È il caso di Laura che da tredici anni vive

in preghiera tra i monti di Niardo accogliendo ogni giovedì chi desidera pregare ed ascoltare insieme a lei la parola di Dio.

Poi c'è anche Viviana che dopo aver ricevuto la chiamata di Gesù e convinta dunque di voler prendere i voti scoprì che la vocazione era un'altra. L'incontro con un'eremita che vive in un posto sperduto sulle montagne di Spoleto la colpì profondamente: ebbe l'impressione che quella donna avesse Dio tutto per sé. Da quel momento decise di diventare eremita condividendo con i pellegrini la parola del Signore.

Non esistono soltanto eremiti che praticano l'ascetismo con un fine religioso. C'è anche chi sceglie di vivere in un appartamento di città senza contatti con l'esterno, perché in fin dei conti "si nasce e si muore soli" come diceva Morrison.

Anche nel centro di una città, infatti, è possibile vivere l'esperienza del silenzio. Molti anni fa Antonella ha sentito un richiamo che l'ha spinto su una via già percorsa da tanti eremiti prima di lei. Vive a Firenze, dove lavora part time presso la Biblioteca Nazionale Centrale, ma appena rientra nel suo appartamento, chiude la porta e si apre al silenzio. Lontana dall'idea di rifiutare il mondo, questa donna dosa con disciplina la connessione a internet e l'uso del telefono. Le parole che pronuncia un toccasana per chi va a trovarla, uomini e donne che cercano di dare un senso alla propria esistenza.

(di redazione di nonsprecare.it 18/02/2022)

È stato l'orgoglio che ha trasformato gli angeli in diavoli; è l'umiltà che rende gli uomini uguali agli angeli. (Sant'Agostino)

Quarta Settimana

Il silenzio della attesa



Domenica 24 dicembre IV di Avvento Lc 1,26-38

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te». A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto.

L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come è possibile? Non conosco uomo». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio. Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto». E l'angelo partì da lei.

In ascolto della Parola

In questa quarta e ultima domenica di Avvento, il Vangelo ci ripropone il racconto dell'Annunciazione. «Rallegrati», dice l'angelo a Maria, «concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù» (Lc 1,28.31).

Sembra un annuncio di pura gioia, destinato a fare felice la Vergine: chi tra le donne del tempo non sognava di diventare la madre del Messia? Ma, insieme alla gioia, quelle parole preannunciano a Maria una grande prova. Perché? Perché in quel momento ella era «promessa sposa» (v. 27).

In tale situazione, la Legge di Mosè stabiliva che non dovevano esserci rapporti e coabitazione. Dunque, avendo un figlio, Maria avrebbe trasgredito la Legge, e le pene per le donne erano terribili: era prevista la lapidazione (cfr Dt 22,20-21).

Certamente il messaggio divino avrà riempito il cuore di Maria di luce e di forza; tuttavia, ella si trovò di fronte a una scelta cruciale: dire “sì” a

Dio rischiando tutto, compresa la vita, oppure declinare l'invito e andare avanti con il suo cammino ordinario.

Che cosa fa? Risponde così: «Avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38). Avvenga (fiat). Ma nella lingua in cui è scritto il Vangelo non è semplicemente un "sì faccia".

L'espressione verbale indica un desiderio forte, indica la volontà che qualcosa si realizzi. Maria, in altre parole, non dice: "Se deve avvenire avvenga..., se non si può fare altrimenti...". Non è rassegnazione. Non esprime un'accettazione debole e remissiva, esprime un desiderio forte, un desiderio vivo. Non è passiva, è attiva.

Non subisce Dio, aderisce a Dio. È un'innamorata disposta a servire in tutto e subito il suo Signore. Avrebbe potuto chiedere un po' di tempo per pensarci, oppure maggiori spiegazioni su che cosa sarebbe successo; magari porre qualche condizione... invece non prende tempo, non fa aspettare Dio, non rinvia.

Quante volte – pensiamo a noi adesso – quante volte la nostra vita è fatta di rinvi, anche la vita spirituale! Per esempio: so che mi fa bene pregare, ma oggi non ho tempo... "domani, domani, domani, domani..." rinviando le cose: lo farò domani; so che aiutare qualcuno è importante – sì, devo farlo: lo farò domani.

È la stessa catena dei domani... rinviare le cose. Oggi, alle porte del Natale, Maria ci invita a non rimandare, a dire "sì": "Devo pregare?" "Sì, e prego". "Devo aiutare gli altri? Sì". Come farlo? Lo faccio. Senza rimandare.

Ogni "sì" costa. Ogni "sì" costa, ma sempre meno di quanto costò a lei quel "sì" coraggioso, quel "sì" pronto, quell'«avvenga per me secondo la tua parola» che ci ha portato la salvezza.

E noi, quali "sì" possiamo dire? In questo tempo difficile, anziché lamentarci di quello che la pandemia ci impedisce di fare, facciamo qualcosa per chi ha di meno: non l'ennesimo regalo per noi e per i nostri amici, ma per un bisognoso a cui nessuno pensa!

E un altro consiglio: perché Gesù nasca in noi, prepariamo il cuore: andiamo a pregare. Non lasciamoci "portare avanti" dal consumismo: "devo comprare i regali, devo fare questo e quello..."

Quella frenesia di fare tante cose... l'importante è Gesù.

Il consumismo, fratelli e sorelle, ci ha sequestrato il Natale. Il consumismo non è nella mangiatoia di Betlemme: lì c'è la realtà, la povertà, l'amore.

Prepariamo il cuore come ha fatto Maria: libero dal male, accogliente, pronto a ospitare Dio.

«Avvenga per me secondo la tua parola». È l'ultima frase della Vergine in questa ultima domenica di Avvento, ed è l'invito a fare un passo concreto verso il Natale. Perché se la nascita di Gesù non tocca la vita nostra – la mia, la tua, tutte – se non tocca la vita, passa invano. Nell'Angelus ora anche noi diremo “si compia in me la tua parola”: la Madonna ci aiuti a dirlo con la vita, con l'atteggiamento di questi ultimi giorni, per prepararci bene al Natale.

(Papa Francesco - Angelus Piazza San Pietro - 20.12.2020)

Attendere: infinito del verbo amare. (Ermes Ronchi)

Lunedì 25 dicembre Natale del Signore Gv 1,1-18

In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli rende testimonianza e grida: "Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me". Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato.

In musica

Attesa e inaspettata

Arriva la seconda vita

In quell'istante in cui si taglia il velo

E sei dell'altra parte

Non sei preparato mai abbastanza

Ma sei pronto da sempre

La naturale conseguenza all'essere nato

La naturale conseguenza dell'amore

Un pensiero che rende liquida la mente

Che ti fa sentire tutto, che ti fa sentire niente

È come fare un viaggio al centro della terra

O sulla luna a ritrovare un senno nuovo

Come cambia il peso delle cose, il valore del denaro

Della forza delle braccia, del pianto e del sorriso

*Del sonno e del risveglio, dell'aria che respiri
Di ritornare a casa
Ora il mio posto è qui, che bellezza abbagliante, la tua
A volte manca il fiato
Da qui non si torna indietro
Hai paura che il tempo non stia più al tuo guinzaglio
Hai paura che il gioco adesso sia finito
E ti trovi a quell'incrocio tra l'impegno e il disimpegno
Devi toglierti dal centro, devi fare spazio dentro
E poi dividere l'inutile da ciò che è necessario
Non c'è più un giorno da perdere nel tuo calendario
E poi, serenamente, a ciò che non ti rappresenta dire no
Finalmente
Perché chi viene alla luce
Illumina
Illumina
(Attesa e Inaspettata - Niccolò Fabi)*

Prima che sorga l'alba vegliamo nell'attesa, tace il creato e canta nel silenzio il Mistero. (Trappiste di Vitorchiano)

Martedì 26 dicembre Mt 10,17-22

In quel tempo Gesù disse: “Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai loro tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti ai governatori e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. E quando vi consegneranno nelle loro mani, non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello darà a morte il fratello e il padre il figlio, e i figli insorgeranno contro i genitori e li faranno morire.

E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato”.

Filo diretto

*Un chiostro è il mio cuore
ove tu scendi a sera io e te soli
a prolungare il colloquio, ora
sopra una panchina di pietra.
O per scoprire come
amore ancora ti spinge,
in silenzio ascolto il fruscio
dei tuoi passi e il suono della voce
che chiama...*

*E non fuggo per nascondere
dietro gli alberi la mia nudità:
orgoglioso d'essere questo nulla
da te amato.*

(David M. Turoldo)

L'attesa è un fiore semplice. Germoglia sui bordi del tempo. E' un fiore povero che guarisce tutti i mali. Il tempo dell'attesa è un tempo di liberazione. Essa opera in noi a nostra insaputa. Ci chiede soltanto di lasciarla fare, per il tempo che ci vuole, per le notti di cui ha bisogno. (Christian Bobin)

Mercoledì 27 dicembre Gv 20,2-8

Nel giorno dopo il sabato, Maria di Magdala corse e andò da Simon Pietro e dall'altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: “Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l'hanno posto!”. Uscì allora Simon Pietro insieme all'altro discepolo, e si recarono al sepolcro. Correivano insieme tutti e due, ma l'altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Chinatosi, vide le bende per terra, ma non entrò. Giunse intanto anche Simon Pietro che lo seguiva ed entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario, che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Leggendo qua e là

Autunno di silenzio ritrovato, di concentrazione densa, di solitudine calda, di meditazione, di preghiera, di te.

L'autunno è tempo di preghiera, di ascolto, di lenta e faticosa attesa di te.

E tu vieni furtivo.

L'autunno è il tempo della fede: del credere ciò che non è ancora, del credere che sarà, che fiorirà, che darà frutti.

L'autunno è tempo di raccolta, ma di una seminazione lontana; ed è tempo di semina, per un lontano raccolto.

È il tempo di gettar via piangendo, come dicono i salmi, per poi raccogliere in letizia. Ma il pianto dell'autunno è un pianto dolce, consolato, una tenera malinconia che sfuma con le nebbie mattutine, incontro a un sole pallido che illumina senza accecare e bacia senza ardere.

Autunno di frutti caduti, autunno di foglie secche, autunno di nebbie grigie, autunno tuo: del tuo passaggio silenzioso, del tuo amore paziente, della tua attesa lunga.

(Adriana Zarri)

Ho tanta fede in Te. Mi sembra che saprei aspettare la tua voce in silenzio, per secoli di oscurità. (Antonia Pozzi)

Giovedì 28 dicembre Mt 2,13-18

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: “Alzati, prendi con te il bambino e sua madre e fuggi in Egitto, e resta là finché non ti avvertirò, perché Erode sta cercando il bambino per ucciderlo”. Giuseppe, destatosi, prese con sé il bambino e sua madre nella notte e fuggì in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si adempisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: *Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio*. Erode, accortosi che i Magi si erano presi gioco di lui, s'infuriò e mandò ad uccidere tutti i bambini di Betlemme e del suo territorio dai due anni in giù, corrispondenti al tempo su cui era stato informato dai Magi. Allora si adempì quel che era stato detto per mezzo del profeta Geremia:

Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande; Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più.

Buon Natale



Se tu non parli riempirò il mio cuore del tuo silenzio e lo sopporterò. Resterò qui fermo ad aspettare come la notte nella sua veglia stellata con il capo chino a terra paziente... (Tagore)

Venerdì 29 dicembre Lc 2,22-35

Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore, come è scritto nella Legge del Signore: *ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore*; e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o di giovani colombi*, come prescrive la Legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele; lo Spirito Santo che era sopra di lui, gli aveva preannunziato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Messia del Signore. Mosso dunque dallo Spirito, si recò al tempio; e mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per adempiere la Legge, lo prese tra le braccia e benedisse Dio: “Ora lascia, o Signore, che il tuo servo vada in pace secondo la tua parola; perché i miei occhi han visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli, luce per illuminare le genti e gloria del tuo popolo Israele”. Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: “Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima”.

Parole Sante

Ci pare, tante volte, di non attendere più niente e nessuno, di essere definitivamente fuori gioco, con la vita ormai risolta, le porte e le finestre chiuse.

Oppure concediamo una disponibilità soltanto fino a una certa data, quasi cronometrassimo la nostra apertura alla volontà di Dio. L'attesa, invece, è l'atteggiamento spirituale di chi comprende che la propria esistenza s'illumina solo se vissuta continuamente in relazione. È di questo che parla l'Avvento.

Mi torna in mente una metafora creata da Antoine de Saint-Exupéry nel suo straordinario libro “Cittadella”.

In esso lo scrittore medita a lungo circa la figura della sentinella posta sulla frontiera con il deserto profondo. Nelle sue ronde continue, non di rado segnate da dura solitudine, la sentinella capisce di non essere sola: porta dentro di sé, latente, un regno intero.

Succede anche a noi, in tante tappe del nostro cammino, di vedere davanti a noi un deserto sovrano e, dietro di noi, la notte senza fine.

In quei momenti il nostro cuore viene assalito da domande che lo fanno vacillare, e non sappiamo più chi siamo, che cosa stiamo lì a fare o a cosa serva tutto questo che ci tocca vivere.

Eppure, tanto nelle ore felici come nelle ore dilemmatiche, il Natale viene a ricordarci che noi abitiamo l'attesa come sentinelle di un regno invisibile.

(José Tolentino Mendonça)

...così povera da poter soltanto trovare rifugio in parole d'altri...e offrirti un silenzio impregnato di profumo di tigli... sei Tu il soffio di questa brezza leggerissima che lo espande nell'universo, palpito di memoria di Te? (Marta Bergamasco)

Sabato 30 dicembre Lc 2,36-40

In quel tempo c'era una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto col marito sette anni dal tempo in cui era ragazza, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero tutto compiuto secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nazaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era sopra di lui.

Luoghi del Silenzio

L'Eremo del Silenzio è stato fondato nel 2011 da Juri Nervo, oggi 47 anni, sposato con Luciana. L' Eremo si trova a Torino in via Borsellino 3, a due passi dal palazzo di Giustizia, all' interno dell'ex carcere Le Nuove che oggi ospitano il Museo.

Juri, educatore carcerario, ebbe l'ispirazione di trasformare la palazzina con le celle che ospitarono le terroriste BR sottoposte al 41 bis, carcere duro, in luogo di silenzio, di ricerca, di deserto, di incontro con se stessi e con Dio.

Questa esperienza di eremitaggio urbano va incontro alle esigenze di tutti coloro, soprattutto laici, ma non solo, che vogliono ritirarsi, senza allontanarsi dalla città, per ricaricarsi e affrontare il rumore esterno e interiore della vita.

Dice Juri: "Il silenzio e la Solitudine Volontaria sono uno stile che libera da prigionie interiori e fa vivere da liberi anche nelle prigionie quotidiane che spesso ci costruiamo da soli.

Quando la vita non è 'perfetta', il lavoro non è ideale o precario, la salute e la serenità vacillano: ma il cuore è sereno, fiducioso, combattivo e aperto alla Vita.

Lo spazio fisico di un eremo cittadino è un luogo per sperimentare che il Silenzio coltivato interiormente aiuta a mettere ordine e vivere serenamente anche nel caos di una città.

Presso le Ex Carceri Le Nuove, l'eremo di Torino è aperto a tutti: giovani, studenti, famiglie e gruppi che ne desiderano condividere lo stile e le regole.

Nel silenzio e nella propria cella interiore è possibile innanzitutto incontrare finalmente se stessi.

Dedicare del tempo a capire come sta il proprio animo nelle battaglie quotidiane tanto piccole ma tanto grandi e faticose.

Incontrare Dio in modo semplice, facendo spazio alla sua Parola e alla sua volontà di felicità su di noi.

Incontrare gli altri con uno sguardo diverso e poi andare loro incontro in modo libero da pregiudizi, consapevoli che ciascuno ha il proprio piccolo grande fardello da portare.

E predisponendoci all'incontro volendo il loro bene e non quello che farebbe piacere a noi".

Che io cerchi il dono del silenzio... dove tutto ciò che sfioro si muta in preghiera: dove il cielo è la mia preghiera, gli uccelli sono la mia preghiera, il vento tra gli alberi è mia preghiera, perché Dio è tutto in tutto. (Thomas Merton)

Quinta Settimana

Il silenzio dello stupore



Domenica 31 dicembre Santa Famiglia Lc 2,22-40

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore - come è scritto nella legge del Signore: *Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore* - e per offrire in sacrificio *una coppia di tortore o due giovani colombi*, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

“Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo
vada in pace, secondo la tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza,
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per rivelarti alle genti
e gloria del tuo popolo, Israele”.

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: “Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione - e anche a te una spada trafiggerà l'anima -, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori”.

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme. Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

In ascolto della Parola

Maria e Giuseppe portarono il Bambino a Gerusalemme, per presentarlo al Signore. Una giovanissima coppia, col suo primo bambino, arriva portando la povera offerta dei poveri, due tortore, e il più prezioso dono

del mondo: un bambino. Sulla soglia, due anziani in attesa, Simeone e Anna. Che attendevano, dice Luca, «perché le cose più importanti del mondo non vanno cercate, vanno attese» (Simone Weil).

Perché quando il discepolo è pronto, il maestro arriva.

Non sono i sacerdoti ad accogliere il bambino, ma due laici, che non ricoprono nessun ruolo ufficiale, ma sono due innamorati di Dio, occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio. E lei, Anna, è la terza profetessa del Nuovo Testamento, dopo Elisabetta e Maria.

Perché Gesù non appartiene all'istituzione, non è dei sacerdoti, ma dell'umanità.

È Dio che si incarna nelle creature, nella vita che finisce e in quella che fiorisce. «È nostro, di tutti gli uomini e di tutte le donne.

Appartiene agli assetati, ai sognatori, come Simeone; a quelli che sanno vedere oltre, come Anna; a quelli capaci di incantarsi davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro e come vita» (M. Marcolini).

(Padre Ermes Ronchi)

**Devi soffermarti anche dinnanzi ad una rugiada che brilla davanti ad un filo d'erba, perché potresti riuscire a vedere l'arcobaleno.
(Romano Battaglia)**

Lunedì 1 gennaio, Maria Madre di Dio Lc 2,16-21

I pastori, andarono dunque senz'indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia.

E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore. I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro. Quando furon passati gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima di essere concepito nel grembo della madre.

In musica

*Quando in casa troppo chiasso si fa
mamma dice che la cosa non va.
Ai bambini dice anche però:
"Se facciamo un gioco rimediare si può!"
Ma che sarà?
Si tratta di una novità
Perché, perché,
il gioco del silenzio è!
Per un po' di tempo tutti zitti si sta
una grande gara di silenzio si fa.
Prova questo gioco del silenzio, vedrai,
quante cose nuove tu scoprire saprai.
Ma sì! Ma sì!
Adesso io farò così
Sarà, sarà
bellissimo e mi piacerà.
Silenzio! Silenzio! E nella tranquillità
sentire, capire più facile riuscirà.
Silenzio! Silenzio! E senza difficoltà
di un mondo profondo la voce ti arriverà.
Ma che meraviglia se l'intera città
improvvisamente zitta zitta sarà,
gente che lavora senza fare rumore
auto di passaggio ma col silenziatore.
E per un po'*

*baccano e baraonda no!
In più, in più
abbasseranno le TV
Silenzio! Silenzio! E nella tranquillità
sentire, capire più facile riuscirà.
Silenzio! Silenzio! E senza difficoltà
di un mondo profondo la voce ti arriverà.
Non si capisce com'è e nemmeno perché
siamo sempre chiassosi.
Non so per colpa di chi si continua così
Ma ci vuole uno stop!
Ssst!
Su, guarda in alto perché ora sopra di te
una stella si accende!
E quando splende di più, dolcemente nel blu
sussurra così.
Silenzio! Silenzio! E nella tranquillità
la sera, più vera, più bella ti apparirà.
Silenzio! Silenzio! E il cuore così potrà
amare, sperare, trovare felicità.
Sentire, capire, pensare, sognare,
Amare, sperare, trovare...
felicità.
Nel silenzio, silenzio!
Felicità.
Nel silenzio,
silenzio!
Ssst!
(Silenzio - Vittorio Sessa Vitali, Zecchino d'oro 2011)*

**Impara a metterti in contatto con il silenzio dentro di te e scoprirai
che tutto in questa vita ha uno scopo. (Elisabeth Kubler-Ross)**

Martedì 2 gennaio Gv 1,19-28

E questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: “Chi sei tu?”. Egli confessò e non negò, e confessò: “Io non sono il Cristo”. Allora gli chiesero: “Che cosa dunque? Sei Elia?”. Rispose: “Non lo sono”. “Sei tu il profeta?”. Rispose: “No”. Gli dissero dunque: “Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?”. Rispose: “Io sono *voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore*, come disse il profeta Isaia”. Essi erano stati mandati da parte dei farisei. Lo interrogarono e gli dissero: “Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?”. Giovanni rispose loro: “Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, uno che viene dopo di me, al quale io non son degno di sciogliere il legaccio del sandalo”. Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Filo diretto

*Fa', o Signore, che non perda mai il senso del sorprendente.
Concedimi il dono dello stupore!
Donami occhi rispettosi del tuo creato, occhi attenti, occhi riconoscenti.
Signore, insegnami a fermarmi: l'anima vive di pause;
insegnami a tacere: solo nel silenzio si può capire
ciò che è stato concepito in silenzio.
Ovunque hai scritto lettere: fa' che sappia leggere
la tua firma dolce nell'erba dell'aiuola pettinata,
la tua firma forte nell'acqua del mare agitata.
Hai lasciato le tue impronte digitali: fa' che sappia vederle
nei puntini delle coccinelle nel brillio delle stelle.
Tutto è tempo, tutto è altare!
Rendimi, Signore, disponibile alle sorprese:
comprenderò la liturgia pura del sole, la liturgia mite del fiore;
sentirò che c'è un filo conduttore in tutte le cose...
...e salirà il voltaggio dell'anima. Amen.
(Michel Quoist)*

In un atteggiamento di silenzio l'anima trova il percorso in una luce più chiara, e ciò che è sfuggente e ingannevole si risolve in un cristallo di chiarezza. (Gandhi)

Mercoledì 3 gennaio, Santissimo nome di Gesù Gv 1,29-34

Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: “Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale io dissi: Dopo di me viene un uomo che mi è passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele”. Giovanni rese testimonianza dicendo: «Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio”.

Leggendo qua e là

Mi presento: sono il Silenzio.

Per favore. Lasciatemi, una volta tanto, prendere la parola.

Lo so che è paradossale che il silenzio parli.

E' contrario al mio carattere schivo e riservato.

Però sento il dovere di parlare: voi uomini non mi conoscete abbastanza!

Ecco, quindi, qualcosa di me.

Intanto le mie origini sono assolutamente nobili.

Prima che il mondo fosse, tutto era silenzio. Non un silenzio vuoto, no, ma traboccante.

Così traboccante che una parola sola detta dentro di me ha fatto tutto!

Poi, però, ho dovuto fare i conti con una lama invisibile che mi taglia dentro: il rumore!

Ebbene lasciate che ve lo dica subito: non immaginate cosa perdetevi ferendomi! Il baccano non vi dà mai una mano!

Io, invece, sì.

Io sono un'officina nella quale si fabbricano le idee più profonde, dove si costruiscono le parole che fanno succedere qualcosa.

Io sono come l'uovo del cardellino: la custodia del cantare e del volare. Simpatico, no?

Io segno i momenti più belli della vita: quello dei nove mesi, quello delle coccole, quello dello sguardo degli innamorati...

Segno anche i momenti più seri: i momenti del dolore, della sofferenza, della morte.

No, non mi sto elogiando, ma dicendo la pura verità.

Io mi inerpico sulle vette ove nidificano le aquile. Io scendo negli abissi degli oceani. Io vado a contare le stelle...

Io vi regalo momenti di pace, di stupore, di meraviglia.

Io sono il sentiero che conduce al paese dell'anima. Sono il trampolino di lancio della preghiera. Sono, addirittura, il recinto di Dio!

Ecco qualcosa di me.

Scusatemi se ho interrotto i vostri rumori e le vostre chiacchiere.

Prima di lasciarci, però, permettete che riassuma tutto in sole quattro parole:

Custoditemi e sarete custoditi!

Proteggetemi e sarete protetti!

Dal vostro primo alleato.

Il Silenzio

(Pino Pellegrino)

C'è un silenzio del cielo prima del temporale, delle foreste prima che si levi il vento, del mare calmo della sera, di quelli che si amano, della nostra anima, poi c'è un silenzio che chiede soltanto di essere ascoltato. (Romano Battaglia)

Giovedì 4 gennaio Gv 1,35-42

Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: “Ecco l'agnello di Dio!”. E i due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù.

Gesù allora si voltò e, vedendo che lo seguivano, disse: “Che cercate?”. Gli risposero: “Rabbi (che significa maestro), dove abiti?”. Disse loro: “Venite e vedrete”. Andarono dunque e videro dove abitava e quel giorno si fermarono presso di lui; erano circa le quattro del pomeriggio. Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone, e gli disse: “Abbiamo trovato il Messia (che significa il Cristo)” e lo condusse da Gesù. Gesù, fissando lo sguardo su di lui, disse: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; ti chiamerai Cefa (che vuol dire Pietro)”.

Buon Natale



Abbiamo bisogno di trovare Dio, ed Egli non può essere trovato nel rumore e nella irrequietezza. Dio è amico del silenzio. Guarda come la natura, gli alberi, i fiori, l'erba crescono in silenzio; guarda le stelle, la luna e il sole, come si muovono in silenzio Abbiamo bisogno di silenzio per essere in grado di toccare le anime. (Madre Teresa di Calcutta)

Venerdì 5 gennaio Gv 1,43-51

In quel tempo, Gesù aveva stabilito di partire per la Galilea; incontrò Filippo e gli disse: “Seguimi”. Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo incontrò Natanaèle e gli disse: “Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè nella Legge e i Profeti, Gesù, figlio di Giuseppe di Nazaret”. Natanaèle esclamò: “Da Nazaret può mai venire qualcosa di buono?”. Filippo gli rispose: “Vieni e vedi”. Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: “Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità”. Natanaèle gli domandò: “Come mi conosci?”. Gli rispose Gesù: “Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto il fico”. Gli replicò Natanaèle: “Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!”. Gli rispose Gesù: “Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto il fico, credi? Vedrai cose maggiori di queste!”. Poi gli disse: “In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo”.

Parole Sante

Carissimi Fratelli e Sorelle! È un incontro particolare questo di oggi, nel quale ci è data l'opportunità di recitare l'Angelus nella suggestiva cornice del Gran Sasso, accanto a questa Cappella che ho appena benedetta, semplice e graziosa, incastonata com'è nel maestoso paesaggio a me ben noto e caro. Qui il silenzio della montagna e il candore delle nevi ci parlano di Dio, e ci additano la via della contemplazione, non solo come strada maestra per fare esperienza del Mistero, ma anche quale condizione per umanizzare la nostra vita e i reciproci rapporti. Si sente oggi un gran bisogno di allentare i ritmi talvolta ossessivi delle nostre giornate. Il contatto con la natura, con la sua bellezza e la sua pace, ci ritempra e ci ristora. Ma mentre l'occhio spazia sulle meraviglie del cosmo, è necessario rientrare in noi stessi, nella profondità del cuore, in quel centro della nostra persona, in cui siamo a tu per tu con la nostra coscienza. Lì Dio ci parla, e il dialogo con Lui restituisce senso alla nostra vita.

(San Giovanni Paolo II, Angelus 20 giugno 1993)

Ho conosciuto il silenzio delle stelle e del mare, il silenzio dei boschi prima che sorga il vento di primavera. Il silenzio di un grande amore, il silenzio di una profonda pace dell'anima. Il silenzio tra padre e figlio e il silenzio dei vecchi carichi di saggezza. (Edgar Lee Masters)

Sabato 6 gennaio, Epifania del Signore Mt 2,1-12

Gesù nacque a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode. Alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: “Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo”. All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: “A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: *E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero il più piccolo capoluogo di Giuda: da te uscirà infatti un capo che pascerà il mio popolo, Israele*”. Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire con esattezza da loro il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme esortandoli: “Andate e informatevi accuratamente del bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo”. Udite le parole del re, essi partirono. Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

Luoghi del Silenzio

L'esperienza del deserto

Nel deserto non c'è altro che sabbia e vento, nuvole e sole.

E' il paesaggio della Bibbia e lì si possono fare esperienze bibliche.

Il deserto, infatti, ha a che fare con noi e con Dio, perché lì esistiamo soltanto noi e la vastità.

Fino a che punto un essere umano deve fare silenzio per sentire davvero parlare di Dio?

Nel deserto è questione di vita o di morte, della prima domanda della filosofia, come sia possibile che esista qualcosa e non piuttosto il nulla.

Grazie a Gesù sappiamo che dove inizia il silenzio non c'è soltanto Dio, ma anche il diavolo, che rappresenta la pura disperazione e la meschina assurdità.

E chi percepisce soltanto la sabbia sotto di sé e il cielo sopra di sé comprende la frase apocrifia di Gesù, secondo cui egli avrebbe detto:

“chi vuole entrare in contatto con Dio ha bisogno di dieci cose, nove parti di silenzio e una di solitudine”.

Il silenzio è indispensabile per non confondere la parola di Dio con la propria.

Nella preghiera solitaria, infatti, Gesù non tiene un comizio a Dio, ma tace, finché non lo sente parlare.

Con i misteri del deserto, infatti, è così: chi si avventura nel deserto è già diventato un altro.

Il deserto e le esperienze che si fanno in esso vivono di contrasti estremi.

Il freddo della notte si trova in contrasto stridente con il calore del giorno.

Il silenzio del paesaggio rimbomba come un tuono.

E dato che le cose esterne sono sempre uguali, quanto è decisivo avviene nell'interno, nell'intimo dell'essere umano.

Proprio per questo qui la monotonia è estremamente emozionante, perché il nostro cuore popola la vastità, in essa, innanzitutto, riesce finalmente a riconoscersi.

E così attraverso i contrasti del deserto, impariamo a capire in modo nuovo che cosa sia la vita.

Il fascino del deserto sta nella tensione tra ciò che ci si è portati dietro e la vastità, tra la nostra piccolezza e l'immensità esterna.

Chi prega in solitudine sta direttamente davanti a Dio, nulla lo distrae, niente si frappone, così come si è direttamente messi a confronto con la morte.

Lì impara a riflettere nel tempo sull'eternità e a non essere triste nel fare questo, ma molto più ricco di quanto sia la maggior parte degli altri.

(Klaus Berger)

Il silenzio è l'elemento in cui prendono forma le grandi cose. (Thomas Carlyle)

Domenica 7 gennaio, Battesimo del Signore Mc 1,7-11

In quel tempo, Giovanni predicava: “Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo”. Ed ecco, in quei giorni, Gesù venne da Nàzaret di Galilea e fu battezzato nel Giordano da Giovanni. E subito, uscendo dall'acqua, vide squarciarsi i cieli e lo Spirito discendere verso di lui come una colomba. E venne una voce dal cielo: “Tu sei il Figlio mio, l'amato: in te ho posto il mio compiacimento”.

In ascolto della Parola

Il battesimo del Signore ci apre allo stupore di un Dio che condivide tutto con noi, anche le conseguenze della nostra fragilità e miseria. E ci invita a riscoprire lo straordinario dono del battesimo che noi stessi abbiamo ricevuto.

Sono giunti dalla capitale e dal Nord per farsi battezzare, lavare via la vita che uno non vorrebbe, irrigare quella che invece desidera, dissetare la sete infinita di Dio. Tutti colgono la forza di quel gesto che chiede autenticità e coraggio. A un certo punto, guardando i volti, al di sopra del mormorio della gente che prega, piange o chiede perdono, Giovanni lo vede. E' in fila come tutti, la tunica arrotolata ai fianchi, aspetta di essere battezzato. Gesù si mette in fila per il battesimo. Non ne ha bisogno, il suo cuore non è oscurato dalla tenebra, in lui la presenza di Dio è assoluta. Eppure vuole condividere il bisogno intimo dell'uomo di liberazione e di pace. Non fa finta, Gesù non accetta vantaggi, in tutto è simile all'uomo. In tutto eccetto nel peccato che, appunto, è l'anti-umanità. Questa sua vicinanza all'uomo si manifesterà ancora durante la sua vita pubblica. Questo suo bisogno di condividere, di camminare insieme, di non accettare scorciatoie lo porterà sulla croce, scomodo pulpito da cui annunciare la verità delle sue parole. Dio non approfitta del suo essere Dio: vuole fare esperienza di umanità senza trucchi.
(Paolo Curtaz)

I cieli si aprono per rivelare che il silenzio di Dio è finito, che ora il Verbo eterno squarcia i cieli e scende ponendo la sua tenda in mezzo a noi. (Fra Nando M. Perri)

Donaci, Signore, dopo tutte le nostre fatiche, un vero tempo di pace.
Dacci, dopo tante parole, il dono del silenzio che purifica e ricrea.
Donaci, dopo tanti cammini frettolosamente cancellati
dalla cortina di nebbia della distrazione,
la possibilità di contemplare con disponibilità e pienezza
ogni porzione di realtà, anche delle realtà che ci costano.
Donaci la gioia, dopo le insoddisfazioni che ci frenano,
come una barca che si staglia sull'acqua.
Donaci, Signore, la possibilità di vivere senza fretta,
estasiati dalla sorpresa che i giorni portano con sé per mano.
Donaci la capacità di vivere a occhi aperti, di vivere intensamente.
Donaci l'umile semplicità degli artigiani che,
preferendo la sapienza dell'esperienza all'apparato delle teorie,
riconoscono che stanno sempre ricominciando.
Permettici di ascoltare la lezione del vaso sulla ruota del vasaio;
del ceppo lisciato dalle mani del falegname;
dell'impasto che il fornaio pazientemente trasforma in pane.
Donaci di nuovo, Signore, la grazia del canto,
del fischio che imita l'aerea felicità degli uccelli,
delle immagini ritrovate, del ridere condiviso.
Donaci la forza di impedire che le dure necessità del vivere
schiaccino il desiderio dentro di noi
e che si dissipi la trasparenza dei nostri sogni.
Fa' di noi dei pellegrini, che nel visibile scorgono
l'insinuarsi discreto dell'invisibile.

José Tolentino Mendonça